

## **AI WEIWEI: AFTERSHOCK** MAXXI L'AQUILA | 29 aprile – 6 settembre 2026

28 aprile 2026 ore 17 | Talk | Ai Weiwei in conversazione con Tim Marlow | diretta streaming  
<https://bit.ly/AiWeiWeilive>

[www.maxxilaquila.art](http://www.maxxilaquila.art) | @maxxilaquila |

Cartella Stampa e immagini <https://maxxilaquila.art/area-riservata/>

L'Aquila 28 aprile 2026 – Da domani, mercoledì 29 aprile fino al 6 settembre, la sede aquilana del Museo nazionale delle Arti del XXI secolo ospita **AI WEIWEI: Aftershock** a cura di **Tim Marlow**, direttore e amministratore delegato del Design Museum di Londra, realizzata con il sostegno del **Comune dell'Aquila**.

La mostra, interamente dedicata all'artista, architetto e attivista cinese, fra i massimi protagonisti del contemporaneo a livello internazionale, è un omaggio al capoluogo abruzzese e alla sua storia recente, presentata proprio nell'anno in cui è Capitale italiana della Cultura.

**AI WEIWEI: Aftershock** si articola come un dialogo culturale tra l'artista e Palazzo Ardinghelli, sede barocca del museo, fra gli esempi più apprezzati di recupero e riconversione successiva al sisma aquilano del 2009. Al centro del progetto espositivo si colloca una serie di potenti opere nate in seguito al terremoto del Sichuan del 2008 e dedicate alla memoria della perdita. Tra queste *Straight*, una scultura cardine nell'intera produzione artistica di Ai Weiwei, presentata all'Aquila per la prima volta in tre diversi spazi. Qui, come nel resto della mostra, l'impatto duraturo delle catastrofi naturali e dei conflitti generati dall'uomo, insieme a temi come corruzione e tragedia, è affrontato in relazione alla forza della resilienza umana e alla potenza dello sforzo creativo.

Il percorso espositivo riunisce circa settanta opere, alcune delle quali inedite, che attraversano l'intera carriera dell'artista: installazioni, video, fotografie, sculture concepite come dipinti, oltre a reinterpretazioni di soggetti iconici di autori come Munch, Van Gogh ed Ed Ruscha, rielaborati con i mattoncini giocattolo usati dai bambini per dare forma a costruzioni fantasiose e complesse. Attraverso l'impiego di materiali eterogenei – dall'acciaio recuperato alle macerie, dalla porcellana al marmo, fino agli oggetti della quotidianità – e la pratica dei processi creativi più vari – dalle lavorazioni tradizionali, agli intagli preziosi fino all'assemblaggio di costruzioni – l'artista costruisce un linguaggio che altera i comuni sistemi di valore. Sperimenta, connette, colleziona, ricicla e inventa senza mai ridursi a un esercizio puramente formale. La sua opera, attraverso la varietà e la sovversione dei valori abituali, invita a guardare il mondo da prospettive diverse e, pur nascendo dalle esperienze vissute dall'artista, diventa paradigma universale.

**Maria Emanuela Bruni**, Presidente della Fondazione MAXXI: "La mostra *AI WEIWEI: Aftershock* segna un momento fondamentale per la storia del museo alla vigilia del quinto anniversario dell'apertura. Come evidenzia il titolo della mostra, le opere di Ai Weiwei attivano una riflessione sulla realtà contemporanea: in un periodo in cui è l'essere umano a causare conflitti, corruzione e disastri naturali, i lavori dell'artista sono "scosse di assestamento" che scuotono le coscienze sollevando delle domande sempre attuali".

**Pierluigi Biondi**, Sindaco dell'Aquila: "Accogliere *Aftershock* di Ai Weiwei nell'anno in cui siamo Capitale italiana della Cultura assume un significato particolarmente profondo: la sua opera, segnata dall'esperienza del terremoto del Sichuan, dialoga in modo autentico con la storia recente della nostra città, trasformando il dolore in memoria e responsabilità. L'opera di Ai Weiwei, capace di attraversare linguaggi e discipline, ci richiama con forza al ruolo dell'arte come strumento di verità, memoria e impegno civile, in difesa dei diritti umani e della libertà di espressione. L'Aquila ha scelto di ripartire dalla cultura dopo il sisma del 2009. Mostre come questa rafforzano la nostra vocazione al dialogo internazionale e lasciano un messaggio importante, soprattutto ai giovani: dalle ferite può nascere una nuova consapevolezza e un futuro più giusto e condiviso. Ringrazio il MAXXI per il lavoro di grande valore che ha reso possibile questa mostra, offrendo all'Aquila un appuntamento culturale di rilievo internazionale".

**Tim Marlow**, curatore della mostra: "Tutta l'opera di Ai Weiwei ci invita a guardare il mondo in modi diversi, attraverso oggetti e materiali differenti. Anche se affonda le sue radici nell'esperienza personale dell'artista, ha una risonanza universale: l'incessante lotta di Ai Weiwei per il diritto degli individui di esprimersi liberamente e di non essere soggetti ai dettami illegali dei regimi autoritari scaturisce dalle difficoltà affrontate da lui stesso, nonché dalla sua costante preoccupazione per coloro che non hanno il potere di opporre resistenza".

**TALK | Giovedì 28 aprile alle ore 17**, al MAXXI L'Aquila Ai Weiwei dialogherà con il curatore Tim Marlow sui temi della mostra. Diretta streaming all'indirizzo <https://bit.ly/AiWeiWeilive>.

**Ufficio Stampa MAXXI L'Aquila** Elisa Cerasoli +39 389.1509739 - [pressaq@fondazionemaxxi.it](mailto:pressaq@fondazionemaxxi.it)  
**Ufficio Stampa MAXXI** +3906324861 [press@fondazionemaxxi.it](mailto:press@fondazionemaxxi.it)

Progetto promosso dal Comune dell'Aquila per L'Aquila 2026 - Capitale italiana della Cultura, e finanziato con fondi RESTART - delibera CIPESS n. 10/2025  
Project promoted by the Municipality of L'Aquila for L'Aquila 2026 - Italian Capital of Culture, funded through RESTART - CIPESS No. 10/2025



## AI WEIWEI: Aftershock Percorso di mostra

Il dialogo fra l'artista e la sede barocca di MAXXI L'Aquila si avvia già dalla corte di Palazzo Ardinghelli dove è teso un velo della serie *Camouflage Nets, 2025*, che rielabora in chiave giocosa i pattern mimetici: tra le trame affiorano e scompaiono figure di gatti, vittime innocenti dei conflitti umani. L'opera al LED, *Кому війна, кому мати рідна* del 2025, che riprende il proverbio ucraino "Per alcuni la guerra è guerra, per altri la guerra è una cara madre", illumina il cortile con una riflessione sull'ingiustizia e sui vari risvolti di un conflitto.

Al piano nobile, le prime tre sale espositive, le più ampie per dimensioni e le più preziose per le decorazioni, ospitano *Straight*, uno dei più potenti monumenti commemorativi dell'arte contemporanea, ed è il lavoro più importante fra quelle dedicate dall'artista al devastante terremoto (magnitudo 8 della Scala Richter) registrato a Sichuan, nel sudovest della Cina, il 12 maggio 2008 con oltre 90.000 vittime di cui 5.197 studenti a causa del crollo di edifici scolastici. Realizzata tra il 2009 e il 2012 con 150 tonnellate di tondini di acciaio recuperati clandestinamente dalle scuole collassate, e installata per la prima volta in tre ambienti diversi, l'opera è presentata insieme all'elenco dei nomi degli studenti che hanno perso la vita nel crollo degli edifici scolastici compilato grazie a un'indagine civile di cui l'artista è stato un grande promotore con importanti conseguenze personali. La denuncia dell'inadeguatezza sismica degli edifici scolastici di Sichuan e, insieme, l'evocazione del lutto e della tragedia, torna nelle sculture commemorative *Rebar and Case* (2014).

Si passa poi a una sala dedicata a distruzione, ricostruzione e patrimonio: a terra, i frammenti di antiche sculture in porcellana, distrutte nel 2018 dallo Stato cinese in un suo studio, testimoniano la repressione subita dall'artista e rielaborata come atto di memoria e trasformazione in *Left Right Studio Material*. L'opera è posta in dialogo con la rielaborazione della sequenza di foto *Dropping a Han Dynasty Urn* del 1995 e con *FUCK 'EM ALL* (2024), che cita Ed Ruscha e ne sovverte l'immaginario in un gesto di esplicita opposizione. I due lavori sono realizzati con i mattoncini giocattolo, materiale dal grande potenziale espressivo, capace di evocare pixel e digitalizzazione così come di riprodurre tessuti e mosaici, offrendo una grande libertà nella riproduzione di modelli. In mostra è presente un'ampia selezione di sculture a parete che sfrutta questa tecnica.

A seguire raffinate teche, che riproducono esposizioni di musei e boutique di lusso, espongono oggetti che ribaltano i sistemi di valore convenzionali: un rotolo di carta igienica in marmo, *Marble Toilet Paper*, ironico anti-monumento all'emergenza del Covid-19; sex toys e manette realizzati in giada, materiale simbolo di purezza nella cultura cinese qui completamente svuotato del suo valore usuale; una gruccia ricreata in vetro, legno e acciaio inox, legata per l'artista al ricordo della sua detenzione segreta del 2011, diventa simbolo di oppressione.

Nel corridoio fotografie spontanee e raramente costruite, scattate tra il 1983 e il 1993, ritraggono persone e angoli di New York, città nella quale l'artista ha vissuto per una dozzina di anni. Continuando si incontrano tre opere filmiche: *Floating* del 2016, che affronta il dramma dei migranti e dei rifugiati; *Laziz*, 2017, denuncia delle precarie condizioni di una tigre dello zoo di Gaza, vittima innocente dei conflitti; *Dumbass*, lavoro del 2013 di grande impatto, parodia di un video musicale di musica heavy metal e insieme opera di satira politica, nella quale si ricrea l'esperienza della detenzione segreta dell'artista nel 2011.

Più avanti nel percorso altre due opere video del 2005 raccontano le trasformazioni della Pechino dei primi anni duemila in piena evoluzione: *Beijing: The Second Ring* e *Beijing: The Third Ring*.

Una riflessione sull'impegno militare è proposta dall'ambiente successivo che accoglie le opere *Last U.S. Soldier Leaving Afghanistan, 2022* - ricostruzione con i mattoncini giocattolo di una fotografia dell'ultimo soldato americano che lascia l'Afghanistan immortalato mentre attraversa la pista dell'aeroporto di Kabul - e il casco militare in porcellana bianca, *Combat Vases, 2023*, simbolo della risposta dell'Occidente alla guerra in Ucraina ritenuta inefficace per l'artista. Di fronte la *U.S. Flag in Black* propone le stelle e strisce della bandiera americana attraverso migliaia di bottoni in bianco e nero e cita Jasper Johns, uno dei riferimenti artistici di Ai Weiwei.

Una serie di sculture a parete realizzate con i mattoncini giocattolo in relazione con le icone dell'arte occidentale è ospitata nelle sale seguenti: *Scream*, rielaborazione dell'iconico *Urlo* di Edvard Munch, e *Untitled (After Van Gogh)*, che combina il dipinto del postimpressionista olandese *Il seminatore al tramonto* del 1888 con la fotografia di un'invasione di locuste in Pakistan nel 2020, accentuano la situazione di crisi suggerita da *Small black chandelier*, un lampadario di vetro nero decorato con figure inquietanti che attira la luce invece di restituirla. E ancora, a seguire, la riproduzione del dipinto *Atlanta e Ippomene* di Guido Reni che l'artista aveva conosciuto dai libri d'arte europea di suo padre.

Un repertorio di creature mitologiche e simboliche si presenta a questo punto del percorso: lo *Yu-Niao*, un topo volante presente in antichi testi cinesi, prende forma tridimensionale attraverso la tradizionale tecnica degli aquiloni; a terra, i frammenti in vetro blu di Murano di *Twitter Bird* (2017), icona decaduta del Social con il quale Ai Weiwei ha potuto scambiare informazioni dopo l'esclusione dalle piattaforme cinesi, evocano una mitologia contemporanea. A parete, *St. George and the Dragon* (2022) rilegge con i mattoncini l'opera di Carpaccio, mentre un drago a sei artigli, riprodotto sulla replica quasi perfetta di un vaso Ming, interroga il concetto stesso di autenticità.

*After the death of Marat*, esposta a seguire, è un chiaro riferimento all'immagine del corpicino riverso sulla sabbia di Alan Kurdi, il bambino siriano annegato al largo di Lesbo nel 2015 durante la fuga dal proprio Paese. Ai Weiwei riproduce se stesso, nella stessa posizione del bimbo, in una scultura di mattoncini giocattolo a parete. La riflessione sulla crisi dei rifugiati è completata in modo toccante con *Lotus*, opera del 2016, realizzata con giubbotti di salvataggio per adulti indossati dai rifugiati in mare e recuperati sempre a Lesbo dall'artista.

Il classico topos occidentale della pittura come portale o specchio è indagato da in un'installazione che ricostruisce in mattoncini giocattolo il dipinto *Thérèse Dreaming* (1938) di Balthus nel quale vengono citate opere dell'artista stesso: *Han Dynasty Urn with Coca Cola Logo*, serie del 1994, e *Stool* del 1997 nella quale fonde due sgabelli alterandone la funzionalità. Entrambe le sculture sono poi installate nella stessa sala espositiva per un ulteriore effetto destabilizzante.

Dopo la visita al fronte ucraino, Ai Weiwei produce alcune opere che indagano sul concetto di memoria e di storia collegandoli a quello di conflitto, qui esposte per la prima volta. Ne abbiamo esempi in *Whitewashed Remnants of History of the State of Emerging Future Works* (2025) che utilizza sedie della dinastia Qing e oggetti vari - un vaso neolitico, un giubbotto di salvataggio utilizzato dai rifugiati e una divisa militare mimetica - ricoprendoli di bianco e azzerandone l'uso originario per attribuire nuovi significati legati al conflitto. La stessa dinamica torna in altre due opere a parete realizzate con giacche mimetiche disposte in forma circolare, una imbiancata e l'altra ricoperta di bottoni.

*F.U.C.K.* (2024), prima opera dell'artista realizzata con bottoni, domina l'ultima sala della mostra: quattro barelle militari della Seconda Guerra Mondiale fungono da supporto per una composizione cucita a mano, essenziale e deliberatamente provocatoria. Il lavoro richiama la mostra *Fuck Off* (Shanghai, 2000) e si configura come riflessione critica sulla radicale polarizzazione contemporanea, tanto nel discorso politico quanto nelle dinamiche sociali.

**Si ringrazia Galleria Continua**

**Ufficio Stampa MAXXI L'Aquila** Elisa Cerasoli +39 389.1509739 - [pressaq@fondazionemaxxi.it](mailto:pressaq@fondazionemaxxi.it)  
**Ufficio Stampa MAXXI** +3906324861 [press@fondazionemaxxi.it](mailto:press@fondazionemaxxi.it)

Pierluigi Biondi  
*Sindaco dell'Aquila*

È motivo di profondo orgoglio per l'amministrazione e per l'intera comunità aquilana, nell'anno in cui la città è Capitale italiana della Cultura, accogliere la mostra *Aftershock* di Ai Weiwei, ospitata al MAXXI L'Aquila e curata da Tim Marlow, direttore e amministratore delegato del Design Museum di Londra. Un'esposizione di alto profilo culturale e civile. L'artista incarna, infatti, il valore universale dell'arte come coscienza critica del nostro tempo: la sua opera attraversa linguaggi e discipline per difendere i diritti umani, denunciare ingiustizie e affermare la libertà di espressione. La sua voce, coraggiosa e talvolta scomoda, risuona ben oltre i confini dell'arte, diventando simbolo di resistenza e responsabilità.

Il titolo *Aftershock* richiama inevitabilmente una dimensione che il nostro territorio conosce intimamente. L'esperienza del terremoto in Sichuan, che segnò profondamente il percorso umano e artistico di Ai Weiwei, trova una potente risonanza nella storia recente dell'Aquila. In entrambi i casi, il sisma è stato una calamità naturale, ma anche un momento di verità, capace di portare alla luce responsabilità e fragilità. Le opere di Ai Weiwei trasformano il dolore in testimonianza e denuncia, dialogando così con il vissuto della nostra città.

Come amministrazione comunale, abbiamo scelto di ripartire investendo nella cultura come leva fondamentale di rinascita. Il riconoscimento di Capitale italiana della Cultura 2026 rappresenta il risultato di un percorso condiviso, sintetizzato nel claim "Un territorio, mille capitali": una visione che valorizza la forza di una rete ampia e coesa, fatta di istituzioni, luoghi, comunità e territori che insieme contribuiscono a costruire un'unica, grande identità culturale diffusa. È in questa dimensione corale che si esprime il senso più autentico della nostra candidatura e della nostra progettualità.

Accogliere un artista di fama internazionale significa offrire alla città e alla nazione un'occasione straordinaria di confronto con un protagonista assoluto dell'arte contemporanea e riaffermare il ruolo dell'Aquila come luogo di dialogo, capace di trasformare la fragilità in forza e la memoria in visione. Questa mostra lascia in eredità, soprattutto alle nuove generazioni, un messaggio chiaro: dalle ferite può nascere una nuova consapevolezza, attraverso la cultura è possibile costruire un futuro più giusto, libero e condiviso.

Maria Emanuela Bruni  
*Presidente, Fondazione MAXXI*

In questo 2026 così significativo per L'Aquila, che vede la città Capitale Italiana della Cultura, la mostra *AI WEIWEI: Aftershock* segna un momento fondamentale per la giovane storia del museo, nato nel 2021 nella splendida sede tardo-barocca di Palazzo Ardinghelli.

Come evidenzia il titolo della mostra, le opere di Ai Weiwei attivano una riflessione sulla realtà contemporanea: in un periodo in cui è l'essere umano a causare conflitti, corruzione e disastri naturali, i lavori dell'artista sono "scosse di assestamento" che scuotono le coscienze sollevando delle domande sempre attuali.

Visitando L'Aquila, Ai Weiwei, uno degli artisti contemporanei più conosciuti e apprezzati a livello internazionale, ha potuto ammirare il territorio ed è stato particolarmente colpito dagli effetti del terremoto ancora presenti in alcune aree della città. Tra questi la piazza dove sorge il museo, in cui è evidente il contrasto tra il recupero di Palazzo Ardinghelli e la chiesa di Santa Maria in Paganica, con i segni del sisma del 2009.

In questo contesto si inserisce l'opera principale esposta in mostra, *Straight*, definita dal curatore Tim Marlow, direttore del Design Museum di Londra, "uno dei più potenti monumenti commemorativi dell'arte contemporanea". Il lavoro testimonia il terremoto avvenuto nel 2008 a Sichuan, nel sud-ovest della Cina, in cui hanno perso la vita più di 90.000 persone tra cui oltre 5.000 studenti. Nell'installazione realizzata appositamente per gli spazi del museo dell'Aquila, i tondini arrugginiti provenienti dalle scuole crollate, rilavorati dallo studio dell'artista tra il 2008 e il 2012, sono stati disposti in linee parallele che attraversano le sale al piano nobile del Palazzo, suggerendo il flusso di complessi strati geologici, come muti testimoni di una tragedia umana.

La fruizione dell'opera è ancora più evocativa grazie al suo allestimento all'interno di Palazzo Ardinghelli: dalle finestre che si affacciano sulla piazza si scorgono i segni di una città che ha subito profonde trasformazioni. Il percorso espositivo riunisce lavori che attraversano tutta la carriera dell'artista: installazioni, video, fotografie e sculture pensate come dipinti, soggetti iconici di autori come Munch, Van Gogh, Ed Ruscha che vengono reinterpretati dall'artista con i mattoncini giocattolo utilizzati dai bambini per ottenere delle costruzioni fantasiose e complesse.

Francesco Stocchi  
Direttore artistico e  
Direttore MAXXI Arte  
ad interim

*Aftershock* nasce come un progetto espositivo capace di misurarsi non solo con l'opera di Ai Weiwei, ma anche con il contesto che la accoglie e con la memoria che lo attraversa. MAXXI L'Aquila si configura infatti come un'istituzione profondamente radicata in una città segnata dal trauma, dove i tempi della distruzione e della ricostruzione continuano a convivere in una tensione ancora aperta. In questo scenario, il lavoro di Ai Weiwei si rivela non soltanto pertinente, ma necessario.

La mostra si articola come un attraversamento di oltre quarant'anni di pratica artistica, proponendosi al contempo come una riflessione sulla persistenza delle conseguenze: ciò che permane dopo l'evento, dopo la violenza, dopo la perdita. Dalla tragedia del terremoto del Sichuan del 2008 — che l'artista ha trasformato in un'indagine radicale sulla verità e sulla responsabilità — fino ai conflitti contemporanei, le opere che compongono *Aftershock* interrogano la relazione tra memoria, potere e testimonianza .

Nell'opera di Ai Weiwei l'arte si configura come uno strumento critico e un dispositivo di conoscenza. Attraverso l'impiego di materiali eterogenei — dall'acciaio recuperato alle macerie, alla porcellana, al marmo, fino agli oggetti della quotidianità — l'artista costruisce un linguaggio capace di mettere in crisi le gerarchie culturali e i sistemi di valore. Al MAXXI L'Aquila, tali opere instaurano un dialogo significativo con l'architettura di Palazzo Ardinghelli, con le sue stratificazioni storiche e con le cicatrici lasciate dal sisma del 2009. La presenza di lavori come *Straight*, installati in relazione agli spazi restaurati, evidenzia come l'arte possa configurarsi al contempo come luogo di commemorazione e strumento di consapevolezza collettiva. Non si tratta di rappresentare il trauma ma di restituirne la complessità, rendendolo visibile nelle sue implicazioni umane e politiche.

*Aftershock* si presenta come una mostra sul “dopo”: su ciò che permane e su ciò che può ancora essere costruito. In questa prospettiva, il lavoro di Ai Weiwei richiama con forza la responsabilità insita in ogni atto di visione. Un invito a superare l'immediatezza dell'immagine per interrogare criticamente il presente.

Tim Marlow  
*Curatore della mostra*

Questa mostra è concepita come un dialogo culturale tra l'artista, architetto e attivista cinese Ai Weiwei e il MAXXI L'Aquila. Sono esposti film, video, fotografie, sculture e installazioni che attraversano cinque decenni della sua carriera, dalle opere realizzate a New York negli anni Ottanta, fino alle nuove sculture prodotte in Ucraina nel 2025.

Al centro del progetto espositivo si colloca una serie di opere fondamentali nate in seguito al terremoto del Sichuan del 2008, oggi installate negli spazi barocchi di Palazzo Ardinghelli, edificio restaurato dopo i gravi danni subiti dal sisma che ha colpito L'Aquila nel 2009. La ricerca della verità e la volontà di documentare i nomi dei 5.197 bambini morti nella tragedia in Sichuan hanno dato il via a un conflitto con le autorità cinesi che è ancora in corso e alla fine ha portato al suo arresto. Il suo blog è stato oscurato, gli è stato impedito di testimoniare e ha subito un'emorragia cerebrale in seguito a un pestaggio da parte della polizia. Nel 2011 è stato detenuto segretamente senza accuse per 81 giorni. La sua risposta è stata la realizzazione di alcune delle opere più potenti degli ultimi decenni, dedicate alla memoria della perdita, tra cui *Straight*, una scultura cardine presentata all'Aquila per la prima volta in tre diversi spazi. Qui, come nel resto della mostra, l'impatto duraturo delle catastrofi naturali e dei conflitti generati dall'uomo, insieme a temi come la corruzione e la tragedia, è affrontato in relazione alla forza della resilienza umana.

Il lavoro di Ai Weiwei nasce da un'intensa attività di ricerca e coinvolgimento diretto. L'artista viaggia frequentemente per comprendere in prima persona ciò che accade nel mondo, è un grande collezionista di preziosi oggetti in giada e porcellane antiche, ma anche mobili di recupero e oggetti prodotti in serie, come i bottoni. Questi elementi, carichi di significati culturali e politici, ricompaiono nelle sue opere, estendendo l'idea duchampiana di oggetto trovato. Allo stesso modo, il suo interesse per molteplici materiali e processi – dal marmo e dall'intaglio del legno di tradizione antica fino ai contemporanei mattoncini di plastica – conferisce varietà alla sua pratica, senza mai ridursi a un esercizio formale o teorico su cosa possa essere considerato un'opera d'arte. Tutta la sua opera ci invita a guardare il mondo in modi diversi, attraverso oggetti e materiali differenti. Anche se affonda le sue radici nell'esperienza personale dell'artista, ha una risonanza universale: l'incessante lotta di Ai Weiwei per il diritto degli individui di esprimersi liberamente e di non essere soggetti ai dettami illegali dei regimi autoritari scaturisce dalle difficoltà affrontate da lui stesso, nonché dalla sua costante preoccupazione per coloro che non hanno il potere di opporre resistenza. Secondo Ai "L'arte è la vita stessa, simile al respiro, un atto fondamentale dell'esistenza" ed è anche un modo di interrogare e discutere, un mezzo di provocazione e sovversione, un'analisi di ciò che è autentico e di ciò che è falso.